

Una nuova centralità per la Valmalenco

testo di Amedeo Noris e Federica Torri

Se “*costruire è aver cura*”¹, la costruzione del paesaggio consiste appunto nella sua manutenzione. Un tempo questa era un’attività molto comune, in funzione dello svolgimento delle attività rurali, mentre ad oggi se ne è persa la pratica nel corso degli anni. Fattore imprescindibile perché questo prendersi cura diventi possibile è il riconoscimento da parte delle comunità locali del paesaggio come bene condiviso e come risorsa. Senza ciò un’occasione di rilancio della Valmalenco, sia in ambito turistico che nella gestione del territorio come ruolo d’eccellenza in tutta la Valtellina, verrebbe meno.

Ancor più importante è il potenziale delle opportunità a livello socio-culturale: finalmente un pretesto per stabilire un legame e un fattore di coesione nelle comunità locali, da sempre mosse da forte individualismo identitario.

Prendersi cura del paesaggio, in special modo di un’area che è sempre stata considerata periferia da tutti ma, di fatto, in una posizione talmente baricentrica da essere inevitabilmente un biglietto da visita per tutta la valle, è un’operazione che giova a tutti e non toglie a nessuno.

Uno dei maggiori freni per far sì che l’unione realmente funzioni è la paura che le singole comunità hanno di essere private dei loro punti di forza, dei loro preziosi luoghi di interesse o, nel loro piccolo, delle proprie funzioni trainanti e attrazioni locali, che rendono ancora vivi i piccoli centri in via di abbandono.

Tuttavia, decidere di riempire il nuovo centro, con un grande vuoto da preservare e dedicare al programma funzionale dello spazio pubblico, non equivale a privare gli attuali centri della loro linfa vitale. La fusione rappresenta innanzitutto un salto di scala della comunità più che dell’estensione geografico-amministrativa.

In tale ottica anche lo spazio pubblico deve essere in grado di sostenere un tale salto di scala, non in sostituzione delle piazze e dei centri esistenti, ma per colmare una lacuna di luogo concepito come bene condiviso e casa di tutti, per ospitare una serie di attività per una ipotetica comunità post-unione che, con un po’ di ottimismo, si verrà a costituire in futuro.

In nessun modo le tradizioni e le eccellenze locali verranno mai sradicate dal loro luogo d'origine, ma è altrettanto vero che pochi o nessuno degli spazi pubblici locali sarebbero in grado di ospitare un evento o funzione condivisi.

Pascolo urbano

Il paesaggio alpino si scopre fragile in un contesto al confine tra l'immagine bucolica e l'urbanizzazione. Senza un manuale da piaggiare, essendo molti progetti entrati a far parte della storia dell'architettura fondati su condizioni storico-economiche che non esistono più, la progettazione contemporanea nei contesti alpini cerca la via da seguire nelle condizioni che incontra luogo per luogo.

L'area circostante la funivia e il parco giochi di Vassalini, in una lettura privata per un momento degli usi e delle infrastrutture che vi sono sorte, si presenta innanzitutto come una sequenza di pendii e di spianate, di cui l'uomo ha cercato di massimizzare l'uso, frutto di una lenta conquista di terreno strappato al fiume nel corso degli anni.

Laddove i pendii non sono ripide scarpate impraticabili o muraglioni a secco che separano come vere e proprie cesure, lo sfruttamento del suolo è praticato sotto forma di parcheggio selvaggio (soprattutto in inverno) che nel corso degli anni ha eroso il suolo a tal punto da impedire la ricrescita dell'erba in estate e conferendo al paesaggio un'immagine destagionalizzata generalmente tendente al grigio anziché al verde dei prati o al bianco della neve. La causa è da ricercarsi nella spropositata libertà di fruizione che è stata concessa all'automobile. Anziché adottare una soluzione strutturale per far fronte alla crescente quantità di parcheggi richiesti dagli impianti sciistici, un'atteggiamento lascivo ha compromesso, in nome del lucro, l'uso di questo lembo di paesaggio, giustificandone l'accettazione come danno necessario.

Anche le strutture sportive, con i loro campi sintetici e le alte reti, contribuiscono notevolmente a sporcare la lettura del paesaggio rompendo la sua unitarietà e continuità. La forza impattante in questo caso è duplice: ne è compromessa sia la percezione dal suo interno che dall'alto, trovandosi l'area nelle quote più basse della valle e quindi ben visibile da molte angolazioni ad altitudini maggiori.

La proposta progettuale consiste proprio in una valorizzazione della conformazione naturale esistente del paesaggio e una sottolineatura delle sue morfologie attraverso lievi operazioni di riorganizzazione degli usi, rimodellazione dei pendii e ricostituzione del suolo.

In primo luogo l'area stradale servente la funivia viene notevolmente ridotta con una variazione del tracciato che ottimizza il raggiungimento delle strutture, ma impedisce all'automobile l'invasione di una grande porzione di suolo, da ricoltivare a prato per il foraggio, di grande valenza paesaggistica per l'esposizione al sole, la visibilità e la fruibilità da parte dell'uomo. La possibilità di avere una certa quantità di posti auto in questa zona è comunque mantenuta, ma circoscritta a porzioni di suolo meno esposte all'impatto.

L'area sottostante è soggetta invece a una riorganizzazione delle strutture sportive, concentrando lungo il margine orientale. In questo modo vi è una maggiore facilità di fruizione, direttamente dalla strada provinciale che vi scorre a lato e il margine stesso viene scandito e caratterizzato da una sequenza di pianori. Ciascuno di essi, a quote differenti, accoglie una differente funzione, racchiusi e separati tra loro da pendii erbosi che li proteggono dalla strada. Il suolo perfettamente pianeggiante su cui giacevano i campi da gioco sintetici si ricopre d'erba ma conserva la sua caratteristica come traccia, prestandosi a una moltitudine molto più varia di usi che prediligono un'assenza di pendenza come sagre e mercatini, il gioco con la palla ed eventualmente il pattinaggio in inverno.

La fascia centrale di questo grande parco, invece, subisce un trattamento differente. I pendii e le differenze di quote sono addolcite in modo da evitene una continuità fluida da nord a sud, dalla base della funivia all'alveo fluviale nel fondovalle.

L'immagine complessiva è quella del prato lasciato a pascolo che in questo caso diventa pascolo urbano, una nuova tipologia di spazio pubblico per il contesto alpino.

La piscina e il paesaggio

La piscina di Chiesa in Valmalenco, l'unica in tutta la valle, costruita negli anni 80 sorge nel cuore dell'area di progetto. Il notevole spessore del corpo di fabbrica dell'edificio è certo posto in risalto dalla centralità della sua posizione e in stridente contrasto con la proporzione minuta del fronte edificato del vicino nucleo storico di Vassalini. Inoltre la copertura a falde colorata sul fronte non mostra alcun tentativo di smorzare l'impatto nel paesaggio ma, piuttosto, di esacerbare la "dichiarazione di indipendenza" dell'architettura di questo edificio.

In un'ottica di risanamento del paesaggio precedentemente illustrato, anche l'edificio della piscina rientra a pieno titolo a far parte del progetto. La proposta di intervento riguarda il mantenimento dei muri perimetrali esistenti e la sostituzione dell'attuale copertura con un

tetto verde. In questo modo il parco si estende fino a inglobare l'edificio, ricoprendolo e avvolgendolo, non tanto per uno scopo di mimesi, quanto per una volontà di ridurre l'impatto dimensionale e per mettere la sua superficie di copertura a disposizione del sistema di paesaggio globale, integrandosi con la sequenza di spianate e muri erbosi.

Il funzionamento dell'edificio subisce una lieve variazione distributiva: l'accesso si sposta sul lato est, ospitante un nuovo spazio bar. Anche il fronte sud è oggetto di modifiche attraverso il rifacimento della vetrata esistente e l'introduzione di una fascia porticata di mediazione tra interno ed esterno.

Una SPA per la Valmalenco

Il progetto di una nuova SPA è l'emblema dell'architettura come soglia: uno spazio sia confine che passaggio che, legando il nuovo all'esistente, rappresenta una mediazione tra naturale e artificiale. Il percorso termale si articola architettonicamente in un percorso di ri-scoperta del paesaggio attraverso i cinque sensi.

L'ingresso avviene dal parco, in uno spazio legato alla piscina e al mondo antropizzato. Le ampie vetrate della hall mantengono questo legame fino a quando non si entra negli spogliatoi. Qui, proprio per le caratteristiche intrinseche nella loro funzione si perde del tutto il legame con l'esterno. Con l'inizio del percorso termale, tagli di luce naturale e cascatelle di acqua richiamano alla mente immagini di un paesaggio montano che conducono il viaggiatore verso la prossima esperienza. All'improvviso, dopo aver svoltato l'ultimo angolo ci si trova di fronte ad un paesaggio innevato dove, sul versante di una montagna, si scorge il paese di Chiesa in Valmalenco e i segni orizzontali dei terrazzamenti. Dopo una prima contemplazione si svolta a sinistra e si arriva finalmente al cuore della SPA.

Il turismo alpino nella tipologia e nella costruzione

“Qui, ciò che ha edificato la casa è stata la persistente capacità di far entrare nelle cose terra e cielo, i divini e i mortali nella loro semplicità. Essa ha posto la casa sul versante riparato dal vento, volto a mezzogiorno, tra i prati e nella vicinanza della sorgente. Essa gli ha dato il suo tetto [...] inclinato in modo conveniente per reggere il peso della neve”.²

Con queste parole Martin Heidegger presenta la sua idea esistenzialista di costruire, in opposizione alla città moderna e ai suoi progressi tecnici, che conducono tanto allo sfruttamento

della natura quanto alla perdita delle tradizioni. Manifestazione di ciò che, semplificando, può essere chiamato nostalgia, il suo modello rappresenta un'idealizzazione del passato rispetto alla banalità del presente. Alcuni tratti di questa visione risultano ancora oggi attuali. Un parallelismo è visibile tra le esigenze avvertite da Heidegger nel suo tempo e il motivo che spinge molti a cercare rifugio nella fuga sulle alpi. Le montagne hanno esercitato il fascino sulla città e da essa hanno importato un nuovo modo di vivere: dall'alpinismo diffusosi all'inizio del ventesimo secolo in Europa tra le classi sociali più ricche, al proliferare delle stazioni sciistiche. Lo sfruttamento del terreno da parte dell'uomo cambia il prato che non è più l'apezzamento dell'agricoltore, ma diventa territorio costruibile, buono per le seconde case, occupate anche solo un paio di volte all'anno.

L'occasione offerta dal turismo ha avuto una sua evoluzione tipologica nel tempo: si è passati dall'edificazione della tipica villa, edificio isolato di proprietà di una singola famiglia facoltosa sorta all'inizio dello sviluppo turistico, per giungere alla diffusione dei condomini di montagna con funzione alberghiera, tipologia importata direttamente dalla città che ha operato una modifica molto profonda del paesaggio alpino. Il mutare delle condizioni economiche nel dopoguerra, infatti, trascinando con sé nuove esigenze relative al tempo libero ed al turismo, ormai diventato di massa, provocano il proliferare di una nuova rete di edifici ad uso alberghiero che, con la mole dei loro corpi di fabbrica e i loro sei/sette piani fuori terra, hanno non poco caratterizzato il paesaggio. La misura di quanti nuovi alberghi e di come essi si siano imposti nel consolidato equilibrio dei villaggi di montagna è visibile ancora oggi, specialmente in quelle località come Cortina d'Ampezzo, Sestriere, Salice d'Ulzio, Cervinia, Courmayeur che sono senza dubbio le stazioni turistiche e i centri sciistici più famosi d'Italia.

*“Attorno ad aggregati abitativi di modeste dimensioni sorgono nuove realtà, formate da una miriade di costruzioni ripetute all'infinito, costruzioni pseudo-cittadine che spesso rappresentano solo se stesse e in presenza delle quali, paradossalmente, sono proprio i vecchi organismi edilizi a divenire estranei al luogo.”*³

Il tema progettuale, visibile anche nelle architetture di illustri professionisti, è testimone negli anni della duplicità di approccio. Da un lato il progettista cerca di inserire nella composizione soluzioni e concetti già riscontrabili nell'architettura locale, e quindi già assimilati. Dall'altro spesso i progetti non prescindono da un riferimento alla città, caratteristica di facile comprensione se si pensa che la percezione di questi edifici viene spesso letta dal committente privato

come un “brano”⁴ di città cioè un insediamento scelto per le proprie vacanze, rifacendosi il più delle volte ad aspetti abitativi tipicamente urbani.

Tuttavia le “condizioni al contorno” sono imprescindibilmente differenti: le condizioni climatiche più difficili; le difficoltà logistiche di reperimento e trasporto dei materiali; la necessità stessa di assecondare la pendenza del terreno impongono al progettista di adattare le proprie conoscenze tecniche alle soluzioni costruttive che l’edificio di montagna richiede. Da ciò deriva forse il tratto distintivo fondamentale che si può estrarre dalla tradizione alpina: l’esigenza pratica priva il progetto di qualsiasi elemento che risulti superfluo, non necessario.

*“Le baite dei montanari sono quasi sempre funzionalissime e ragionatissime. A noi architetti resta il compito di fare brutte figure al loro confronto”.*⁵

Un ostello per la Valmalenco

I numeri sulle presenze medie in valle, nel caso specifico della Valmalenco, parlano chiaro. I dati⁶ raccontano che negli ultimi anni i tempi medi di permanenza si sono di molto ridotti e che anche il tipo di domanda è molto mutata. Se fino a un decennio fa era costituita da famiglie che prediligevano strutture alberghiere di fascia media, ora si assiste a una forte estremizzazione delle esigenze: seguendo una tendenza generalmente diffusa, aumenta la richiesta di lusso come di strutture di fascia molto economica e più adatte alla permanenza di breve durata, come la tipologia dell’ostello.

L’ostello di montagna trova una propria definizione nella mediazione tra una struttura alberghiera di tipo economico, come la sua versione cittadina, e il rifugio alpino, edificio nato per ospitare gruppi di sportivi, garantendo loro brevi permanenze in discrete condizioni di comfort. È proprio questa la peculiare caratteristica che lo distingue: l’essere rivolto al viandante solitario come al gruppo numeroso di vario genere, dalla squadra sportiva in ritiro di preparazione al gruppo di ragazzini di un’oratorio in vacanza, senza che l’una escluda l’altra tipologia di utenza.

Il progetto dell’essenziale

La proposta progettuale si colloca a margine di quella che è identificabile come la grande radura nel cuore e baricentro tra i comuni della Valmalenco, a segnare il confine con il bosco e l’inizio del pendio. La posizione di privilegiata vicinanza con la funivia e altri impianti sportivi

favorisce la vocazione ricettiva e sportiva di questo luogo, suggerendo il suo possibile ruolo strategico e di riferimento per l'intera valle. La volontà è quella di ricalcare la logica di aggregazione di edifici tradizionale del villaggio alpino, secondo uno sviluppo orizzontale, in continuità con l'adiacente agglomerato storico di Vassalini.

La struttura urbana del villaggio alpino è da sempre caratterizzata da nuclei abitati suddivisi in lotti contigui separati virtualmente da piccoli vicoli. Questo impianto era andato perduto con l'introduzione della strada urbana che, in favore della comodità dell'accesso carrabile, tende a distaccare tra loro gli edifici, regolarizzando i lotti abitativi entro forme geometriche. L'aggregazione dei volumi proposta per il progetto dell'ostello, apparentemente casuale e paragonabile ad un "incidente architettonico di forme", simboleggia innanzitutto la negazione di questa tendenza e di una logica fondata su un tipo di mobilità che non è più sostenibile né necessaria. La "scala" è misurata sulla proporzione dell'uomo a piedi e mantenendo il vicolo come calibro distributivo. Nelle sue proporzioni, i corpi di fabbrica si moltiplicano ma si riducono, rimanendo entro lo spessore di 7 m e non eccedendo oltre il terzo piano fuori terra. Questo è motivato principalmente da due ragioni. In primo luogo l'intenzione è di porsi in aperta antitesi alla tipologia del condominio introdotta in ambito alpino a partire dagli anni '40. Il secondo riguarda un aspetto funzionale: Gio Ponti⁷ definì come uno dei punti fondamentali nella norma della progettazione di strutture alberghiere l'essere estendibile. In questo caso la scomposizione e l'estensione orizzontale, data dalla replica modulare, offre la possibilità di usare anche solo alcune cellule dell'edificio a seconda della domanda stagionale, senza implicare sprechi nel funzionamento a regime parziale. Al loro interno la funzione di ostello deve necessariamente fare i conti con l'individualismo intrinseco e caratterizzante l'era contemporanea, con l'onere di fronteggiarlo come di rispettarlo. Come nell'atomo gli elettroni girano solitari attorno al nucleo, l'ospite riposa nella sua cuccia individuale, una nicchia che lo protegge ricavata nei muri stessi dell'edificio, mentre tutti gli altri spazi di cui ha bisogno, relax, svago, ristoro, sono in condivisione con gli altri, spingendolo all'aggregazione.

Tutto in questi edifici è ridotto all'essenziale. Dall'organizzazione degli spazi al linguaggio formale, come l'eliminazione della sporgenza della gronda o l'uso di una ristretta selezione di materiali, essi appaiono forse semplici e minimali, ma sono diretto esito di uno sforzo progettuale di pulizia, controllo e ottimizzazione della tecnica, volta a comunicare l'eliminazione del superfluo.

note:

1. MARTIN HEIDDEGER, "Costruire Abitare Pensare" in *Saggi e Discorsi*, Mursia, Milano 1954, pp.98-99.
2. MARTIN HEIDDEGER, "Costruire Abitare Pensare" in *Saggi e Discorsi*, Mursia, Milano 1954, p.107.
3. LUCIANO BOLZONI, *Architettura moderna nelle Alpi italiane*, Priuli e Verlucca editori, Pavone Canavese (Ivrea) Torino 2001.
4. *Ibidem*, p.33.
5. CEREGHINI MARIO, *Costruire in montagna*, Edizioni del Milione, Milano, 1950.
6. Fonte: *Comune di Chiesa in Valmalenco, Programma di Distretto*, "Il commercio in Valmalenco: tradizioni tra presente e futuro. Intervento integrato per il presidio e lo sviluppo della rete del commercio nella Valmalenco", p.25.
7. GIO PONTI, *Progetto per la rete funiviaria ed alberghiera delle alte Dolomiti, 1942: lo studio tipologico dei rifugi-alberghi, con i risultati comparativi*. (Archivio Lisa Licitra Ponti).

Bibliografia

- MARTIN HEIDDEGER, "Costruire Abitare Pensare" in *Saggi e Discorsi*, Mursia, Milano 1954.
- GUIDO CALLEGARI, ANTONIO DE ROSSI, SERGIO PACE, *Paesaggi in verticale, Storia progetto e valorizzazione del patrimonio alpino*, Marsilio Editori, Venezia, dicembre 2006.
- D. BUZZATI, D'accordo con le montagne, in "Domus", n.435, 1966.
- S. GIOVANAZZI, *La montagna. Uno spazio per il tempo libero*, Padova, Marsilio, 1971.
- A. MASSARUTTO, *Dalla conservazione allo sviluppo sostenibile: come cambia il paesaggio alpino*, in "In Alto", 2001.
- INAKI ABALOS, *Il buon abitare, pensare le case della modernità*, Christian Marinotti Edizioni, Milano 2009.
- LUCIANO BOLZONI, *Architettura moderna nelle Alpi italiane*, Priuli e Verlucca editori, Pavone Canavese (Ivrea) Torino 2001. B. REICHLIN, *Die Moderne baut in den Bergen – Quando gli architetti moderni costruiscono in montagna*.
- A. DE ROSSI, *Architettura e paesaggio alpino: dieci punti per reinterpretare il palinsesto di un'immagine*, in Id., a cura di, *Abitare le Alpi*, Torino, 1998.
- C. M. FINGERLE (a cura di), *Neues Bauen in den Alpen. Architekturpreis 1992*, Ed. Raetia, Bolzano, 1992.
- C. M. FINGERLE (a cura di), *Neues Bauen in den Alpen. Architekturpreis 1995*, Birkhauser, Basel, 1996.
- NICOLÒ AMMANITI, *Branchie*, Einaudi, Milano, 1988.



Forma e Tradizione
Martino Pedrozzi, Trasformazioni



Forma e Tradizione
Martino Pedrozzi, Ricomposizioni



Impronte
Martino Pedrozzi, Ricomposizioni



Il gioco, la neve
Chiesa in Valmalenco



I colori delle stagioni
Chiesa in Valmalenco



I colori delle stagioni
Chiesa in Valmalenco



La montagna, il lavoro
Cava di Serpentino, Chiesa in Valmalenco



Scenari
Le dodici città ideali, Superstudio



Radura
Central Park, New York



Pascolo urbano
George Steinmetz, "New York Air"



Pascolo urbano
George Steinmetz, "New York Air"



Curve di livello
Valle di Kathmandu, Nepal



Materia prima / Risorsa locale

Pavimentazione in Serpentino, Chiesa in Valmalenco



Tracce

Sentiero che costeggia la diga di Alpe Gera, Lanzada



La montagna, l'energia

Dighe di Campo Moro e Alpe Gera, Lanzada



Antropizzazione del paesaggio

Terrazzamenti, Chiesa in Valmalenco



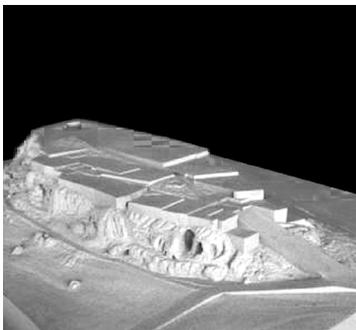
Mobilità

Vicoli di Vassalini, Chiesa in Valmalenco



Mobilità

Foto storica, Lanzada 1902



Modellare

Modello del terreno dell'Acropoli di Atene



Tecnica, Tipologia, Identità

Erminio Dioli, Villa Carla, Chiesa in Valmalenco



Il rifugio

Bivacco Anghileri, Passo Campagneda (Lanzada)



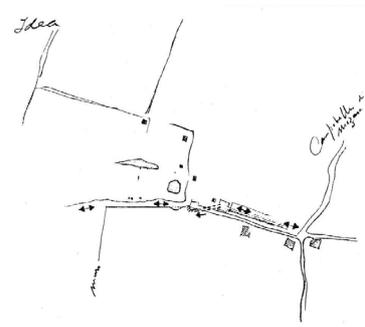
Turismo alpino

Comprensorio sciistico del Palù, Valmalenco



Turismo alpino

Campionati mondiali 2011, Valmalenco



Viaggi

Alvaro Siza, "Viaggi" Cave di Cusa, 1983